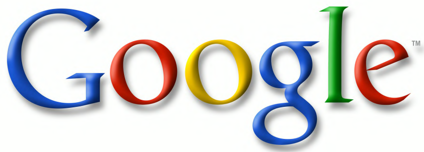
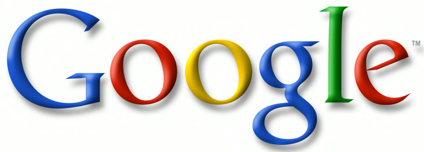
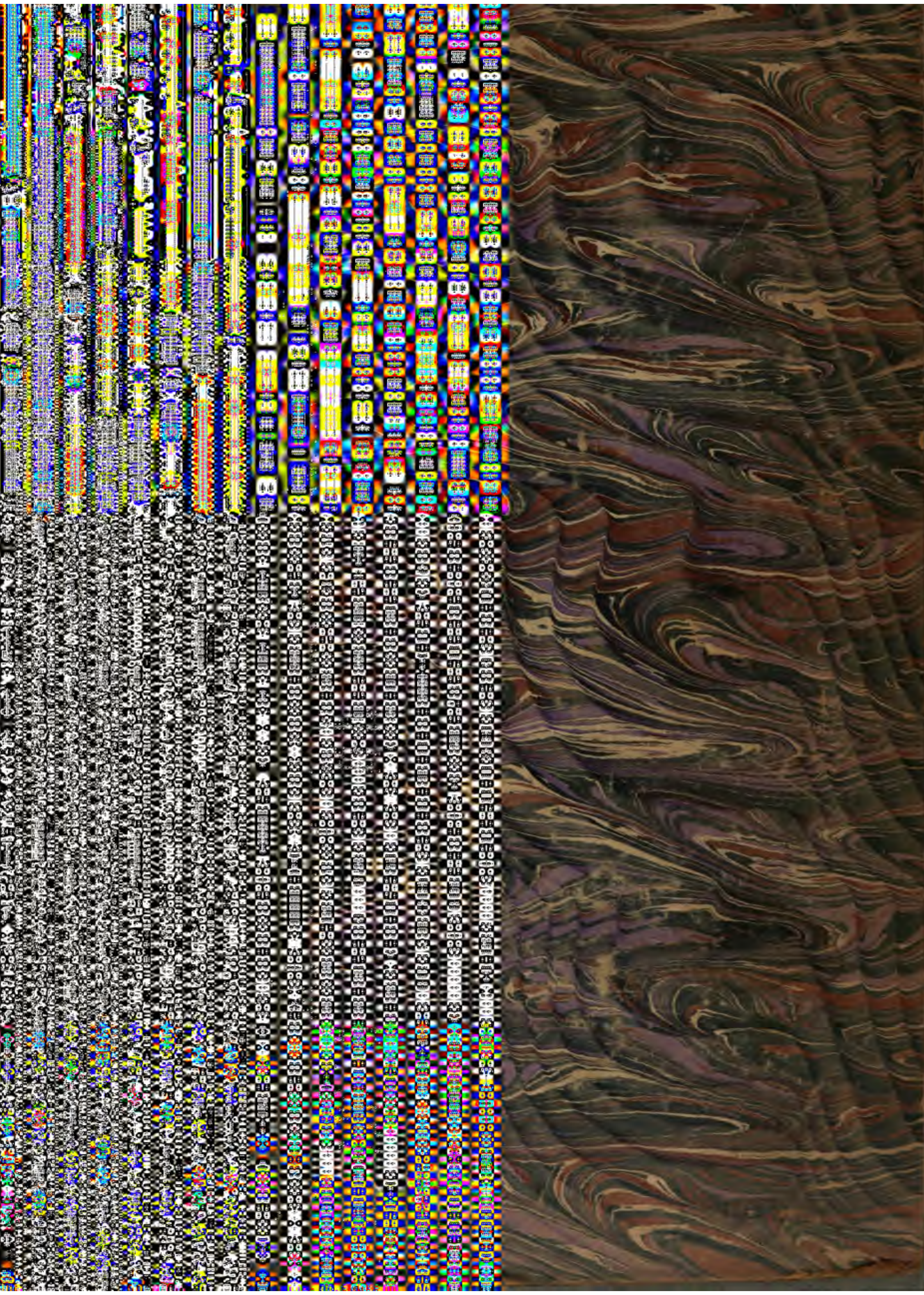
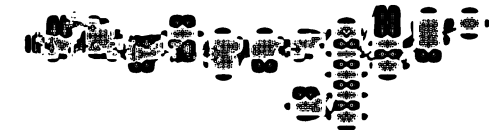
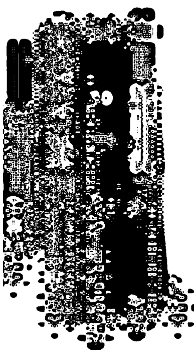
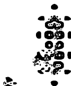












Mi

Not

SK/

MOSTO

BCB

1888

BCB
Mosto

ANDREA DA MOSTO

L'ANTICO

REGNO DI DAMASCO

De le più ricche terre di Levante
De le più popolose e meglio ornate
Si dice esser Damasco, che distante
Siede a Gerusalem sette giornate,
In un piano fruttifero e abondante,
Non men giocondo il verno che l'estate.
A questa terra il primo raggio tolle
Della nascente aurora un vicin colle.
Per la città duo fiumi cristallini
Vanno inaffiando per diversi rivi
Un numero infinito di giardini,
Non mai di fior, non mai di fronde privi.

Ariosto, *Orlando Furioso*, canto 17.



ROMA
Tipografia Fratelli Centenari
Via delle Coppelle, 35
—
1888.

Carissimo Gaspare,

Senofonte, al banchetto del re dei Traci, offriva sè stesso, i suoi, povero com'era, per non derogare al costume di fare al re un dono.

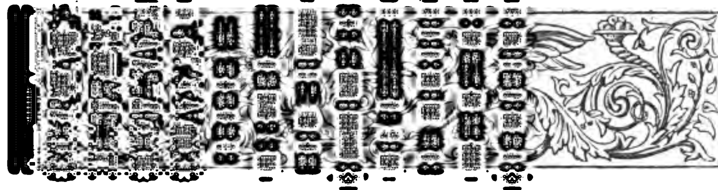
Anch' io, nel fausto e solenne giorno delle tue nozze con la nobile Signorina Gelda Contessa da Schio, voglio offrirti questo qualsiasi frutto dei miei studi, che vorrai gradire come prova di affetto insieme ai più fervidi voti per la perenne felicità tua e della gentile tua sposa.

Ama sempre

Roma, 1888.

l'affezionatissimo cugino
ANDREA DA MOSTO.

Al signor
Conte GASPARE GOZZI
VENEZIA



[illegible]

[illegible] co.

[illegible] entrione dall' A- [illegible] Eufrate, ad Occi- [illegible] o) e dal Libano; [illegible] chè veri confini [illegible] ca dal Libano di [illegible] deserto al Sud [illegible] rate presso Ta- [illegible]

[illegible] in così svariato [illegible] e pianure distin- [illegible] regione litoranea,

[illegible] *Khar* o *Shar*, *Akhar-* [illegible], *Syria* ed *Assiria* [illegible] rchi.

[illegible] *Tsur*. *Dictionary of* [illegible]

ed altipiani che si elevano sino a 1500 metri sul livello del mare, attraversati da arsi e sterili colli, contrassegnano la regione vicina all'Eufrate ed al deserto.[1]

Il sistema montano della Siria ha origine dalla catena dell'Amano, la quale, dopo aver costeggiato il Mediterraneo, si abbassa dove la strada lascia la spiaggia, e, attraversate le porte Sirie,[2] torna a rialzarsi nelle alture della Pieria, le quali, prendendo una direzione occidentale, formano un vasto promontorio.

Al Sud di questo la catena è tagliata dalla valle dell'Oronte, per poi ricomparire nelle due giogaie, una più interna del Bargylus Nusairyeh e l'altra marittima del Casio che si eleva a 5000 piedi nella sua più alta vetta. A questo punto è intersecata dall'Eleutero, ma a Mezzogiorno di questo fiume torna ad elevarsi nella catena del Libano,[3] che si stende sino alla Palestina,

[1] Plinio riporta una strana notizia da Aristotile intorno ai serpenti di questa regione. In Siria, ei dice, i serpenti che si trovano lungo l'Eufrate non toccano i Siri mentre dormono, ed anche se per caso calpestati li mordono, non fanno loro alcun male. Al contrario sono perniciosissimi a tutti i forestieri che avidamente fanno morire con ispasimi, per la qual cosa anche i Siri non li uccidono. (Plinio, VIII, 88).

[2] Le porte della Siria e della Cilicia erano due castelli, nel mezzo dei quali scorreva il fiume Karso, che era il confine di quelle due regioni. (Senofonte Anabasi, I, IV, 4).

[3] Il nome di Libano deriva dal biancheggiare delle nevi che in qualche luogo sono perpetue e dal colore delle roccie. Filone di Biblo nella *Fenicia Teogonia*, lo spiega altrimenti. Secondo lui da Evo e Primogenito nacquero tre figli: Luce, Fuoco e Fiamma,

ed è separata dalla catena parallela dell'Antilibano, che termina col picco dell'Hermo alto 10,000 piedi, dal fiume Leonte.[1]

I più importanti fiumi della Siria sono l'Oronte[2] ed il Leonte. Il primo, chiamato dagli Arabi per la sua violenza il ribelle (el Assy), nasce nell' Antilibano, e dopo aver attraversato una pianura ed un lago lungo circa tre leghe e largo una, inclina al Nord, scorrendo quasi parallelamente alla costa sino al 36° grado di latitudine, dopo il quale si gira verso Ovest e di nuovo verso Sud-Ovest per poi gettarsi nel mare dopo 60 miglia di corso.

Il secondo nasce pure nell' Antilibano a qualche chilometro dall'Oronte, e prende la direzione S. S. O. A mano a mano che si allontana dalla sua sorgente, la valle si rinserra ognor più restringendo il letto del fiume, e finisce per formare una gola scoscesa profonda più di 300 metri, e così stretta che, ad un punto, alcune roccie sporgenti da uno dei fianchi della montagna si sono congiunte sul fianco dell'opposta, formando così una specie di ponte naturale sulla valle.[3]

che trovarono il fuoco e lo diedero agli uomini. Essi generarono altri figli che superarono di grandezza tutti gli uomini, e perciò i monti ebbero nome da loro *Casio, Libano, Antilibano, Brathy*.

[1] BEVAN, *Manuale di geografia antica*.

[2] Questo fiume era una volta chiamato *Tifone* da un drago, il quale, mentre cercava di nascondersi, fu colpito da una saetta celeste, e coi suoi giri aperse la terra dalla quale fece scaturire la sorgente del fiume. Poi fu detto Oronte da colui che vi costruì il ponte. (STRABONE, *Geografia*, XVI).

[3] G. MASPERO, *Histoire ancienne des peuples de l'Orient*.

Il Leonte non esce da questa strettoia se non dopo 30 miglia di corso, dopo le quali si getta in mare, non lungi dall'antica Tiro. *Opima fertilisque*[1] chiama Cicerone la Siria, e ben a ragione, se si pensa che era allora uno dei granai di Roma, come lo era stato degli Egizi, degli Assiri, dei Persiani e dei Macedoni.

Abbondava di biade e di bestiame;[2] lanose pecore con immani code,[3] bovi gibbosi[4] senza sottogola erravano per gli ubertosi suoi campi, e nelle foreste si annidavano neri leoni.[5] In tempi lontani erano coperti i suoi monti dai lodatissimi cedri,[6] adoperati in costruzioni e celebrati dai profeti Ebrei e da Salomone. Ora però di questo storico albero non rimane che un boschetto collocato sulle alte pendici della montagna presso di Tripoli, e composto di circa 400 alberi, dei quali dodici sembrano molto antichi.[7] Crescevano anche in questo bel paese palme fruttifere,[8] terebinti, pistacchi, prugni,[9] giuggioli, peri che davano neri frutti chiamati falerni per il copioso loro succo.[10] In una valle poi tra il Libano e l'Antilibano attorno

[1] *Cicero pro domo sua ad pontifices*, cap. IX.
[2] Senofonte, *Ciropedia*, VI, II, 22.
[3] Plinio, *Storia naturale*, VIII, 75.
[4] idem. VIII, 70.
[5] idem, VIII, 17, 23.
[6] idem — *at cedrus..... in Syria laudatissima.*
[7] Bevan, *Manuale di geografia antica.*
[8] Senofonte, *Ciropedia*, VI, II, 22.
[9] Plinio, XIII, 10, e 12.
[10] idem, XV, 14 e 16. Anche i poeti latini fanno parola di queste pere. Dice Virgilio :

ad un lago fiorivano calami, giunchi odorosi, ed il papiro adoperato nel far funi per navi dal re Antigono quando ancora non si conosceva lo sparto.[1] Molto stimate erano le viti di Damasco, che trapiantate in Calibia, fornivano solo col loro vino la tavola dei molli successori di Ciro.[2] Poche notizie si hanno intorno ai popoli primitivi di questo paese. Appartenenti alla loro razza si possono ritenere le tribù dei Rephaim all'Oriente del Giordano, gli Horim intorno al monte Seïr,[3] gli Avvim nella pianura al Sud-Est di Gaza,[4] gli Anakim intorno all'Asfaltide,[5] gli Emim, i Zuzim ed i Zonzumim,[6] che la fama, solita sempre ad ingrandire le cose, diceva mostruosi, simili a giganti innanzi ai quali gli altri popoli sembravano locuste.[7] Essi furono distrutti ed assorbiti dalla grande invasione Kouscita e Semita, dopo la quale i popoli della Siria si possono dividere in due grandi razze, i Cananei e gli Aramei, i primi dei quali occuparono anche la Fenicia ed alcune parti della Palestina. Celebre tribù Ca-

. . . . nec surculus idem.
Crustumiis Syriisque piris gravibusque volemis,

e MARZIALE:

Et nomen pira quae ferunt Syrorum.

[1] PLINIO, XII, 48, - XIII, 22.
[2] POSIDONIO APAMENSE, frammento 58.
[3] *Genesi*, XIV, 5 e 6.
[4] *Deutoronomio*, II, 23.
[5] idem, IX, 2.
[6] *Genesi*, XIV, 5. - *Deutoronomio*, II, 20.
[7] Numeri XIII, 34.

nanea furono gli Hittiti del Nord, detti Khetas [1] dagli Egizi, coi quali grandi guerre ebbe Ramses II,[2] il Sesostri dei classici scrittori, i quali, malgrado le vantate sue vittorie nel Poema di Pentaour, mantennero egualmente la loro libertà.

Belle e robuste dovettero essere queste popolazioni: i Siri erano molto stimati a Roma per la loro statura e forza, e servivano come schiavi e gladiatori [3] i degeneri imbelli conquistatori del mondo.

Anche la fama di grande coltura [4] non mancò

[1] Il professore Hottenroth nei *Costumi di tutti i popoli del mondo*, pag. 18, ritiene che i Khetas ed i Caldei erano lo stesso popolo.

[2] La mummia di questo grande conquistatore fu scoperta dal Maspero a Deir-el-Bahari in un nascondiglio, ove era stata posta dopo estratta dalla tomba, insieme con quella di Ramses III, re della ventesima dinastia, e con altre. Malgrado le alterazioni del tempo, la mummia del gran Sesostri è imponente, ed il Maspero nota che il suo naso è arcuato, simile a quello della famiglia Borbonica. Questa mummia fu spogliata insieme con quella di Ramses III e di una donna bianca il 1° giugno 1886 alla presenza del Khedive, di Sir E. Drummond Wolf e di Nubar pascià ed ora trovasi nel Museo di Boulaq al N. 5223 del Catalogo.

[3] ORAZIO, *Satire*, libro II, v. 44.

Vix puto nummorum tota fuisse
Munera quae octo grandes tulere Syri.

Ep. VII, 53. - MARZIALE:

Tum autem Syrorum genus quod patientissimum est
Hominum.

PLAUTO TRINUMMUS, v. 542.

[4] Molto più tardi, al tempo dei Califfi Abassidi, i Siri di Damasco erano celebri per la loro ignoranza. Narravano i Bagda-

loro, ed alcuni scrittori attribuiscono ad essi l'invenzione delle lettere,[1] del triangolo e della sambuca detta Lyrophaenix.[2] La fertilità esuberante, e la ricchezza del paese, il mite clima, contribuivano moltissimo a renderli molli e neghittosi come tutti gli Orientali, capaci di grandi entusiasmi e di degradanti ozi.

Quasi tutto il giorno era da loro consumato nei *grammateis* o scuole, com'essi dicevano, specie di pubblici cenacoli, dove riunivansi a bere ed a mangiare.

La musica loro piaceva molto, e suoni di cetre e di altri istromenti si udivano nelle vie delle Sirie città.[3] Nei regi conviti, dopo distribuite le corone agli intervenuti, entravano donzelli che le ungevano con unguento babilonio contenuto in piccoli otri.[4] Ai ginnasi si recavano per far bagni ed ivi pure ungevansi di preziosi olii ed unguenti.[5]

Narra Neante Ciziceno che in epoca antichissima si astenevano dal sagrificare e mangiare le carni degli ani-

diti che un dottore, essendosi recato a Damasco per interpretare la Sunna, montò in pulpito nella grande moschea, e per mettere a prova l'uditorio fece passare per parole del profeta le seguenti: « quelli soli che arriveranno a toccare la punta del naso colla lingua andranno in paradiso. » Gli astanti estraendo le lingue cercavano uniformarsi al precetto, ed il dottore disceso dal pulpito si allontanò indispettito di tanta stoltezza. — AGOSTINO MARRAST, *Vie Bizantine au VI Siècle*, pag. 331.

[1] PLINIO, VII, 57.

[2] JUBA MAURITANO, frammento 73.

[3] POSIDONIO APAMENSE, frammento 18.

[4] idem, idem, 30.

[5] idem, idem, 18.

mali, non perchè vi fosse una legge che lo proibisse, ma per consuetudine. Più tardi, essendo loro sopravenute delle disgrazie, cominciarono a sacrificare gli animali per propiziarsi gli Dei.

Al tempo di Pigmalione, il fratello dell'infelice Elisha, la Didone di Virgilio, fu scoperto un sacerdote nutrirsi della carne dei sacrifici, e per punizione venne precipitato da una rupe; ma essendo poi incorsi altri molti in tale colpa, si stimò meglio d'introdurre l'uso di mangiar carne.

Le colombe ed i pesci furono ancora rispettati, e Senofonte racconta che quelli del fiume Khalus erano tenuti come Dei: cominciarono a cibarsi di questi all'epoca del comico Menandro (342-290 a. C.) secondo dice Neante Ciziceno, ma le colombe continuarono a volare immuni e venerate anche al tempo di Albio Tibullo.[1]

Come quasi tutti i popoli dell' antichità i Siri ebbero religione politeista: ogni città aveva i suoi particolari Iddii, tra cui celebri furono quelli di Damasco,[2] di Arpad,[3] di Hamath,[4] di Karkemish. Vanno ricordati tra questi il Dio Hadar o Rimmon, che si identifica coll'assiro Raman, e la mostruosa Dea Atargath,[5] dai Greci detta

[1] *Quid referam ut volitet crebras intacta per urbes*
Alba palaestino sancta columba Syro?

[2] II, *Croniche*, XXVIII, 23.

[3] Oggi Tel-Erfad a due leghe circa al Nord di Aleppo.

[4] II, *Re*, XVIII. 34.

[5] STRABONE, XVI; PLINIO, V. 19: SCHRADER *Die Keilinschriften und das alte Testament*. - LENORMANT, *Origines de l'Histoire d'après la Bible*.

Derketos, la quale nelle sue feste richiamava a Karkemish gran numero di devoti, curiosi e commercianti, che venivano sotto pretesto di religione a divertirsi, e ad esporre le loro merci. In primavera si portavano nella corte del tempio di questa Dea degli alberi carichi d'ogni specie di ornamenti come simboli della vita ed ivi bruciavansi.

L' Olimpo greco fu introdotto molto tardi e solamente al tempo di Artaserse III Okhos, che innalzò a Damasco la statua di Venere Anaitide [1], che ebbe poi un grande culto in Siria.[2]

Situata quasi ad egual distanza dalla Caldea e dall' Egitto, e vicina alla Fenicia, la Siria divenne uno dei centri commerciali dell' Oriente. Le carovane che si recavano in Caldea avrebbero dovuto, partendo dal Giordano e dall' Asfaltide, affrontare il deserto per giungere all' Eufrate; invece preferivano di risalire la valle dell' Oronte e del Leonte sino a raggiungere il corso medio di quel fiume, per poi da lì recarsi alla loro destinazione.

Questa via riusciva molto più lunga, ma in compenso era meno disagiosa e meno pericolosa di quella attraverso il deserto. Nel corso medio dell' Eufrate eranvi tre guadi per i quali potevano passare le ca-

[1] Beroso Caldeo, frammento 16.

[2] *Nunc o caeruleo creata ponto*
Quae sanctum Idalium Syrosque apertos
. . . .
colis.

Catullo, XXXXI, in *Annales Volusii.*

rovane dalla riva Siria a quella della Mesopotamia. Vicino al guado del Sud sorse la città di Tapsaco, vicino a quello del Nord, Samosata, e vicino a quello del centro, Karkemish, che, grazie alla sua posizione intermedia fra l' Asia del Sud e del Nord, divenne uno degli empori deil' Oriente.[1] I mercanti Siri si recavano alle fiere di Tiro con smeraldi, porpora, ricami, bisso, rubini, che probabilmente ricevevano dal golfo Persico e dal mar Rosso, e riportavano nel loro paese tutte le svariate e molte manifatture degli industriosi Fenici.[2]

L' alabastritis, specie di tinta che si trovava a Damasco, mista col sale fossile e polverizzata, serviva a guarire i mali della bocca e dei denti. In Siria venivano preparati il nardo,[3] acque nanfe, unguenti che i bellimbusti e le dame romane della decadenza adoperavano per ungersi le ben pettinate teste cinte di mirto [4] e di ulivo,[5] ed anche per spalmarne i cadaveri prima che fossero posti sul rogo.[6] Ricercatis-

[1] G. Maspero, *Histoire ancienne des peuples de l'Orient.*

[2] Ezekiel, XXVII, 16.

[3] .... *Assirioque nardo,*
..... *uncti* ....
Orazio, *Carmina,* II, 11.

[4] *Stillabat Syrio mirtea rore coma.*
Tibullo, 7, *Elegia.*

[5] *Sertis ac Syrio fragrans olivo.*
Catullo, *ad Fulvium,* V.

[6] *Osculaque in gelidis ponas suprema labellis,*
Cum dabitur Syrio munere plenus onix.
Properzio, II, 12.

sima era anche la pece, detta *cedrium*, e gli Egizi la adoperavano per imbalsamare i cadaveri.[1]

Fra le città di Siria quella che raggiunse maggior potenza e gloria è stata di certo Damasco,[2] una delle più antiche che ora esistano. Secondo lo storico ebreo Giuseppe Flavio, sarebbe stata fondata da Ouz figlio di Aram, e nipote di Noè; secondo Giustino, invece, dal re Damasco; le quali origini, benchè del tutto incerte e leggendarie, confermano sempre più l' opinione che si ha della sua antichità.

A detta di Giustino, al re Damasco, la cui moglie Arate fu tenuta come Dea dai Siri, succedette Azelo, quindi Adore, Abramo, Israele, dal quale ebbero origine gli Ebrei.

Per quanto narra la Bibbia, Abramo non avrebbe

[1] PLINIO, XVI, 21. — Come si legge in Erodoto, tre generi di imbalsamazione avevano gli Egizi a seconda di quello che potea spendere la famiglia del defunto. In uno di essi si adoperava la pece Siria (κέδρον), l'operazione veniva eseguita in tal modo: s'introduceva nel ventre del cadavere questo unguento e poi impedivasene l'uscita. Dopo averlo lasciato dentro alcuni giorni si faceva scorrere fuori, e tanta era la sua forza che seco traeva le budella putrefatte. Da ultimo si faceva corrodere la carne dal nitro, sì che rimanevano solo le ossa e la pelle. Dopo questa operazione la mummia era preparata.

[2] In assiro *Dimaski*, in ebreo *Demes* e *Ouz*, in greco Δαμασκὸς, in latino *Damascus*, in arabo *Al-Sciam*. Il regno di Damasco poi era conosciuto negli Annali dei re d'Assour col nome di *Imirisu*, ovvero di *Gar-Imirisu*. — (SCHRADER, *Keilischriften*). Nella Bibbia il più delle volte il regno di Damasco passa sotto il nome di *regno di Siria*.

regnato a Damasco, ma vi si sarebbe soltanto fermato venendo dalla Caldea. Nicolò Damasceno invece, ed una leggenda orientale convalidano il detto di Giustino che il patriarca divenne re di questa città. Poco parlano gli antichi scrittori di Damasco; però da quel tanto che si ricava dalle loro opere si può arguire che questa città fu sempre importantissima. Strabone la dice « città di conto, e la più illustre della Siria; » Giustino la nomina pure con onore, ed Ezekiel ne celebra i vini deliziosi, gli opifici, le lane che avevano un colore ammirabile, ed anche in altri passi della Bibbia Damasco ci è dipinta come un soggiorno di delizie e di voluttà. Grande inoltre era la bellezza dei suoi giardini, la magnificenza delle sue fabbriche, di cui parecchie erano costruite con marmi di varii colori.[1] È situata parecchie centinaia di metri sul livello del Mediterraneo, nel seno della pittoresca e fertile valle di Gutah, di figura triangolare, limitata al Nord Ovest dall' Antilibano che la irriga con sette fiumicelli, al Sud dal Nahr-el-Avadi, all' Est da due lagune nelle quali sbocca il Nahr-el-Barrada.

Al di là di queste linee il terreno si allarga in grandi ed aride pianure.[2] I due fiumi nominati più sopra sono rispettivamente il Pharphar, e l'Abana della Bibbia, il secondo dei quali taglia la città in due parti, e si divide in gran numero di canali che inaffiano[3] la valle

[1] Michaud, *Storia delle Crociate*. — Ezekiel, XXVII, 18.

[2] *Viaie a Egipto*, *Palestina y otros payses del Oriente por el Eximo Señor D.* Narciso Perez Pleoyo, tomo 3.

[3] Strabone, XVI.

di Damasco, detta anche d' Abennefsage, ossia delle viole.[1] Dai Greci l' Abana venne detto χρυσορόης per la sua sabbia del colore dell' oro. L' incantevole posizione di questa città, la bellezza della natura che la circonda hanno talmente esaltato le menti degli orientali in tutti i tempi da ritenerla uno dei quattro paradisi dell' Asia. I poeti la denominarono, nelle enfatiche loro poesie, *gioiello dell' Oriente, perla circondata di smeraldi, campagna dei pavoni celesti, collana della bellezza, diamante dell' anello terrestre, paradiso di delizia.*

« Paolo, » dice Renan nei suoi *Apostoli,* « avea
» dinnanzi a sè la città (Damasco), della quale qual-
» che edificio si disegnava attraverso gli alberi; di
» dietro il cono maestoso dell'Hermo, coi suoi solchi
» di neve che lo fanno assomigliare alla testa canuta
» di un vegliardo; sulla sua destra l'Hauran, le due
» piccole catene parallele che rinserrano il corso infe-
» riore del Pharphar ed i tumuli della regione dei la-
» ghi; a destra gli ultimi contrafforti dell'Antilibano
» che vanno a raggiungere l'Hermo. L'impressione di
» questa campagna riccamente coltivata, di quei giar-
» dini separati gli uni dagli altri da rigagnoli e carichi
» dei più bei frutti, è quella della calma e della felicità.
» Si immagini una strada ombreggiata che si apre in
» un largo piano coltivato, bagnato senza posa da ca-
» nali d'irrigazione, fiancheggiati da muraglie, e ser-
» peggianti attraverso gli olivi, le noci, i meliaci, i
» prugni legati tra loro a mo' di girandola, e si avrà
» l'immagine del luogo...

[1] MICHAUD, *Storia delle Crociate.*

» Solo in questi dintorni di Damasco vi par di » essere in Oriente, e quello sopratutto che vi riempie » l'animo nell'uscire dalle aspre ed ardenti regioni della » Gaulonitide e dell'Iturea, è la gioia di ritrovare il » lavoro dell'uomo e la benedizione del Cielo. Dalla » più remota antichità tutta questa zona che circonda » Damasco di freschezza e di benessere non ha avuto » che un nome, non ha ispirato che un sogno, quello » di paradiso degli Dei. »

Damasco odierna ha forma semiellittica e la sua circonferenza è secondo alcuni di sei, secondo altri di nove chilometri; è circondata da vecchie mura merlate, onde gli Orientali la dicono « rosa armata di spine di ferro, » nelle quali si scorgono le tracce dei diversi popoli dominatori. Nove porte si aprono in queste mura ed una di esse, rivolta al Sud, si trova murata da sette secoli. Bellissime sono nell'interno le case dei ricchi Damasceni: cortili immensi di marmo con splendide fontane ombreggiate da salici di Persia e da sicomori; porte cogli stipiti in pietre preziose che dànno accesso a saloni rifulgenti di lusso e di ricchezza: *musciarabie* scolpite con intagli sì delicati da sembrare merletti; pavimenti coperti da magnifici tappeti di Persia e di Bagdad, armi del Khorassan, lampade di Brussa, cuscini e divani di stoffe preziose, portiere di damaschi antichi e di scialli del Cachemir.

Attraverso la città passa una lunga via che forma il quartiere dei nuovi bazar, i quali contengon tutte le manifatture, e le ricchezze dell'Oriente. Anni or sono erano oscuri e luridissimi; Midhat Pascià, quel genio

rigeneratore del cadente impero dell'Islam, che allora governava Damasco, avendo incontrato nel Consiglio Municipale (divano) opposizione alla sua domanda di abbatterli, ordinò che di nottetempo fossero tutti incendiati facendo impedire dalle guardie che si spegnesse il fuoco, così che rimasero interamente distrutti.

La popolazione di Damasco ammonta ora a circa 150 mila abitanti fra Turchi, Greci, Cattolici, Ebrei e Siri che vivono in quartieri separati gli uni dagli altri.[1]

[1] *Viaie a Egipto, Palestina,* ecc. — *La Sirie, la Terre Sainte, l'Asie Mineure illustrèes,* une serie de vues dessinées d'après nature par W. H. BARTLETT WILLIAM PURSER. *Les esplications des gravures* par JOHN CARNE, auteur des *Lettres from the east,* traduit de l'anglais par ALEXANDRE SASSON, professeur. Tome 1[er]. Londres, 1836.

Il viaggio del Principe Ereditario d'Italia in Oriente. Giornale *La Tribuna,* N. 89, 1° aprile 1887.

CAPITOLO II.

Primi Re di Damasco. - Benhadar I e Benhadar II.

Nell'undecimo secolo a. C. la Siria era divisa in regni rivali. Sulla valle dell' Oronte dominava quello di Hamath, « la grande » che fece parte della confederazione degli Hittiti contro i Faraoni. Più sopra verso il deserto, all' Est dell' Oronte, stava il regno di Aram Tsobah, importantissimo, che finì di riunire gli altri stati in una confederazione, regnando Hadarezer.[1] Oltre i regni nominati che erano i maggiori, eranvi quelli di Rohob, di Maacha e di Gessoûr. Circa in questo tempo Hadar, uno tra i cittadini di Damasco, salito a grande potenza, riuscì a farsi riconoscere signore di quella città e dell' Aram Dammesek, non di

[1] MASPERO, *Histoire ancienne des peuples de l'Orient.* - FILIPPO SMITH, *Storia antica dell'Oriente.* - WILLIAM SMITH, *Dictionary of the Bible.*

tutta la Siria, come afferma Nicolò Damasceno. Dovette certo essere molto ricco e splendido, poichè sappiamo che le sue guardie avevano i turcassi e le armature d'oro.[1] Il suo regno fece parte della confederazione degli stati della Siria sotto l'egemonia di Hadarezer, sovrano di Tsobah; e quando questi venne assalito da David, Hadar accorse in suo aiuto, ma la fortuna gli fu avversa, e dopo diverse battaglie, da ultimo presso l'Eufrate, dove diede prova di essere il più valoroso e forte monarca del tempo, ebbe tale disfatta da David, che questi, senz'altri impedimenti, potè impadronirsi di Damasco, e vi pose una guarnigione, riducendo così i Siri a lui soggetti e tributari.[2] Nicolò Damasceno dice che i discendenti di Hadar continuarono a regnare dopo di lui per dieci generazioni, avendo tutti il nome di Hadar, come i Tolomei di Egitto. Senonchè, mentre la narrazione di Nicolò Damasceno risguardante Hadar riesce di utile e pregevole compimento della Bibbia, non può accettarsi quella che si riferisce ai successori di questo re, perchè non è possibile di concordarla colle notizie della Scrittura, unica fonte, e molto più importante, per la sua antichità, del frammento che ci resta dell'opera sui re di Damasco del retore Damasceno. Ed infatti, accennando ai successori di Hadar, egli non fa parola della dominazione Ebrea a Damasco, nè di Rezon, nè degli altri re posteriori, i quali non ebbero tutti il

[1] GIUSEPPE FLAVIO, *Antichità giudaiche*, VII, VI.

[2] II, SAMUELE, VIII, 5 e 6. - NICOLÒ DAMASCENO, GIUSEPPE FLAVIO, *Antichità giudaiche*, VII, VI.

nome di Hadar, fatti e, nomi che sono ormai dai maggiori scrittori ammessi.

Morto David, insediatosi [1] col fratricidio Salomone sul trono di Gerusalemme, le imprese guerresche degli Ebrei ebbero fine. Il nuovo re, dotto e filosofo,[2] per effeminatezza emulo di Sardanapalo, iniziò un regno pacifico e splendido.[3] Gli Ebrei contro il loro uso divennero commercianti, avviarono rapporti colle forestiere nazioni, e sino ad Ophir navigarono sulle navi dei Fenici, alleati di Salomone, in cerca dell'oro. Sursero edifici celeberrimi, il tempio di Jahvé, la reggia di Salomone, ed altri noti a tutti, per le ricchezze e per la magnificenza del lusso semitico.

D'altro canto poco era curato l'esercito; Joab il valoroso, benchè crudele condottiero di David, era stato ucciso al principiar del regno di Salomone; poco numerosi i militi, per nulla sperti in guerra erano i duci, mentre sarebbe stato necessario un forte esercito per mantenere uno stato creato mediante guerre e conquiste. Ma quel che è peggio, non bastando l'oro accumulato dal re David, ed i consueti tributi, bisognò chiedere ai popoli più di quello che

[1] I, *Re*, II, 25. - GIUSEPPE FLAVIO, VIII, I.

[2] La quinta luce ch'è tra noi più bella,
Spira di tale amor, che tutto il mondo
Laggiù n'ha gola di saper novella.
Entro v'è l'alta luce u' sì profondo
Saver fu messo, che se il vero è vero,
A veder tanto non surse il secondo.
DANTE, *Paradiso*, X.

[3] I, *Re*, XI, 3.

potevano dare. È questo un grave errore per un governo dispotico e composto di molte nazioni, il quale se impera sulla vita dei sudditi, deve però anche renderla loro più dolce che può, acciocchè non meditino di riconquistare la prisca libertà.

Il regno non poteva più a lungo durare compatto, e sul finir della vita di questo monarca, le nazioni sottomesse cominciarono a ribellarsi ed a riprendere la primitiva libertà, e gli Ebrei stessi ad ordire la scissione delle dodici tribù, per sottrarsi alla supremazia politica e religiosa di quella di Giuda.

In questo tempo, un capo di scherani, Rezon, figlio di Eliadah, che già si era dato alla campagna, quando David avea combattuto e vinto i re Hadar e Hadarezer, s'impadronì di Damasco, e da conquistatore divenne sovrano.

Per tutto il resto del regno di Salomone, egli non cessò mai dall'infestare gli Ebrei e di guerreggiarli, per togliere loro ogni qualsiasi idea di rivincita, divenendo ognor più potente da estendere il suo dominio a tutta la Siria Damascena.[1]

Tali, si può dire, umili principî ebbe il rinnovato regno di Damasco, che, come vedremo, salì a grande potenza con Benhadar I e Benhadar II, sì da divenire uno dei maggiori Stati dell'Oriente. E se gli Assiri alfine riuscirono ad abbatterlo non fu senza loro grave perdita e danno.

[1] I, *Re*, XI, 23. - Giuseppe Flavio dice che insieme a Rezon vi era un principe idumeo di nome Hadar.

I regni dei due successori di Rezon, Hezion [1] e Tabrimmon sono poco conosciuti; dell' ultimo solo questo sappiamo che fece alleanza con Abijam, re di Giuda,[2] probabilmente contro Jeroboam, re d' Israele. A questi due succede Benhadar I, il fondatore della potenza Sira e forse il più grande re di Damasco.

Occasione d'intromettersi negli affari della Palestina gli fu pôrta da Asa, re di Giuda, il quale lo chiamò in suo aiuto contro Baesha d'Israele che l'avea assalito. Ijon, Dan, Chinneroth, Abel-Bethmaacha e tutto il paese di Nephtali fu manomesso e depredato dai Siri, sicchè Baesha fu costretto a ritirarsi dalle terre di Giuda.[3] Doppio guadagno ebbe con ciò l'accorto Benhadar: impinguare il suo tesoro colle ricchezze del re di Giuda, ricevute pel soccorso da lui accordato, e frangere alquanto la potenza di Baesha, facilitandosi in tal modo semprepiù l'acquisto del predominio su tutta la Palestina.

Dopo questo primo passo non tardò a farne un secondo; e mentre Omri e Thibni si contendevano il regno d'Israele, li assalì e tolse più città a questo regno, imponendo che in Samaria dovesse esservi un quartiere speciale pei suoi Siri,[4] e facendoselo tributario. Poi null'altro conosciamo di lui; questo tuttavia è certo, che le sue belliche imprese dovettero con-

[1] Maspero crede che probabilmente Hezion sia la corruzione del nome Rezon e che i due nomi appartengano ad una stessa persona.

[2] I, *Re*, XV, 19, II. *Croniche*, XVI, 3. GIUSEPPE FLAVIO, VIII, VI.

[3] I, *Re*, XV, 18, 20. GIUSEPPE FLAVIO VIII, VI.

[4] I, *Re*, XX, 34. - GIUSEPPE FLAVIO, VIII, VIII.

tinuare con buon successo e farlo giungere a grande potenza, trovando noi alla sua morte ben trentadue regnicoli vassalli riuniti sotto l' egemonia di Damasco. Di questi trentadue regnicoli non se ne conoscono che solo dieci, i quali devono essere stati i principali e sono nominati negli annali dei re di Assour. Teneva il primo posto Hamath, che era quasi alla pari con Damasco, poi venivano gli altri, il regno di Israele, Gua, Musur, Irkanatu, Arvad, Usanatu, Sisana, un principato arabo, Amuni.

A lui succedette Benhadar II,[1] che il retore damasceno ritiene il più grande re di Siria.[2]

Prima impresa di Benhadar II fu contro Akhab re d'Israele e successore di Omri, il quale si era ribellato, tentando sottrarsi alla Sira preponderanza. L' esercito del re di Damasco fu subito adunato, ed i regoli vassalli vi facevano parte comandando ciascuno le proprie milizie.

I soldati Siri avevano elmi non molto differenti da quelli dei greci, e portavan corazze di lino, dardi e scudi piatti; i capitani e i migliori guerrieri stavansi

[1] Alcuni fanno di Benhadar I e II una sola persona, ma se vogliamo stare alla Bibbia, che è poi l'unica fonte, non pare esatto. Nel libro I, Capo XX dei *Re* dice Benhadar II ad Akhab, che lo aveva fatto prigioniero: « Io ti restituirò le città che mio padre tolse al tuo padre. » Ora padre di Akhab fu Omri, il quale ebbe da guerreggiare con un Benhadar re di Siria, il quale non può essere che il padre di Benhadar II ed il primo di questo nome.

[2] μέγιστος δὲ πάντων δυνηθεὶς ὁ τρίτος.

sopra carri da guerra, non dissimili da quelli su cui combattevano gli eroi di Omero. Akhab non osò di attendere tanto sforzo di guerra in campo aperto, e rinchiusesi in Samaria dove venne assediato.

Il re di Siria mandò allora dei messi a dirgli: « Così dice Benhadar: Il tuo argento ed il tuo oro » è mio, mie sono ancora le tue mogli e i tuoi bei » figliuoli. Ed il re d'Israele rispose e disse: Egli è » come tu dici, o re mio signore, io son tuo insieme » con tutto quello che è mio. E i messi ritornarono » e dissero: Così ha detto Benhadar: Anzi io t'aveva » mandato a dire: Dammi il tuo argento e il tuo oro » e le tue mogli e i tuoi figliuoli, altrimenti domani » a quest'ora io ti manderò i miei servi, che ricer- » cheranno la tua casa e le case dei tuoi servitori, » e metteranno nelle mani loro tutto quello che t'è » il più caro, e lo porteranno via. Allora il re d'I- » sraele chiamò tutti gli anziani del paese e disse: » Deh, considerate, e vedete come costui cerca il male; » perciocchè egli ha mandato a me per aver le mie » mogli, e i miei figliuoli e l'argento mio e l'oro » mio, e io non gli ho rifiutato nulla, e tutti gli an- » ziani e tutto il popolo gli dissero, non ascoltarlo » e non compiacerlo.

» Egli adunque disse ai messi di Benhadar: Dite » al re mio signore: Io farò tutto quello che tu man- » dasti a dire la prima volta al tuo servitore; ma » questo io nol posso fare. Ed i messi andarono e » portarono questa risposta a Benhadar. E Benhadar » mandò a dire ad Akhab: Così mi facciano gli Iddii

» e così aggiungano se la polvere di Samaria basterà, » acciocchè ciascuno della gente che è al mio seguito » ne abbia pieni i pugni. Il re d' Israele rispose e » disse: Ditegli, non gloriisi colui che s'allaccia l'armi » come colui che le dislaccia. E quando Benhadar » ebbe intesa quella risposta bevendo insieme con » con quei re nelle tende disse ai suoi servitori: met- » tetevi in ordine. Ed essi si misero in ordine contro » la città.[1] »

E l' assedio incominciò intorno a Samaria, ma con inaudita noncuranza da parte dei Siri, i quali forse si credevano sicuri della vittoria per il soverchiante loro numero. Nelle ore calde gozzovigliavano allegramente come se fossero stati a casa propria, non ad un assedio. Un bel giorno mentre Benhadar coi suoi re vassalli se ne stava sul mezzodì ebbro nella tenda, Akhab, uomo coraggioso ed intraprendente, fece una improvvisa sortita, e trovando i Siri affatto impreparati li sconfisse completamente, e Benhadar potè appena salvarsi, fuggendo a cavallo con alcuni suoi fidi, abbandonando i suoi tesori, i cocchi ed i cavalli.

Ritornato da questa malaugurata spedizione il re di Siria nei suoi domini, vergognoso di essersi lasciato vincere da un piccolo re, suo vassallo, che egli tanto avea superbamente sprezzato e vilipeso al cominciare dell'assedio, si diede a tutto uomo per prendersi la rivincita e domarlo. Siccome poi per prova avea veduto che anche la poca unità del suo esercito, in tante

[1] I, *Re*, XX. - GIUSEPPE FLAVIO, VIII, VIII.

parti diviso, era stata una delle cause della sconfitta, alla testa dei suoi soldati, invece dei re vassalli, pose capitani da lui scelti e conosciuti per valore, i quali tutti stavano sotto i diretti suoi ordini.[1] Preparato così l'esercito, l'anno seguente riprese la guerra contro al re d'Israele. E questa volta usò anche un' altra tattica. Invece di avventurarsi nelle montagne di Ephraim, come l'anno prima, perchè « gli Iddii degli Israeliti erano Dii delle montagne, » si accampò nella pianura di Jezreel, presso la piccola città di Aphek, dove meglio poteva valersi della superiorità numerica del suo esercito. Ma ciò nulla valse, e dopo essere stati i due eserciti per sette giorni l'uno di fronte all' altro, vennero a battaglia, e i Siri furono nuovamente disfatti, lasciando sul campo gran numero di uccisi; e mentre una parte di essi si rifuggiva in Aphek, un muro cadde sul loro passaggio.[2] « Benhadar fuggì » anch' esso e giunto nella città passava di camera » in camera. Ed i suoi servitori gli dissero: Ecco ora » noi abbiamo udito dire che i re della Casa d'Israele » sono re benigni: ora dunque lascia che noi ci met- » tiamo dei sacchi sopra i lombi e delle corde al collo, » e usciamo al re d'Israele: forse ti scamperà egli » la vita. Essi adunque si cinsero dei sacchi in sui » lombi e si misero delle corde al collo e vennero » al re d'Israele e dissero: Il tuo servitore Benhadar » dice così: Deh, ch' io viva. Ed egli disse: È egli

[1] I, *Re*, XX, 24. GIUSEPPE FLAVIO, VIII, VIII.
[2] I, *Re*, XX, 29 e 30. GIUSEPPE FLAVIO, VIII, VIII.

» ancor vivo? egli è mio fratello. E quegli uomini
» presero di ciò buon augurio; e prestamente gli tras-
» sero di bocca ciò che si poteva sperare da lui: e
» gli dissero: È Benhadar tuo fratello? Ed egli disse:
» Andate e menatelo qua. Benhadar adunque venne
» fuori ad Akhab, » il quale per impulso generoso o per calcolo, come direbbero tutti coloro che vedono unicamente il male nell' uomo, malgrado gli eccitamenti dei profeti, affinchè uccidesse il re di Siria, non solo non gli torse un capello, ma lo onorò ricevendolo nel suo carro; e dopo essersi fatto promettere la restituzione delle città, tolte da Benhadar I ad Omri suo padre, e di tenere un quartiere israelita in Damasco, lo lasciò libero, avendo con esso stretta alleanza.[1]

[1] I, *Re*, XX, 30 34. GIUSEPPE FLAVIO, VIII, VIII.
L'alleanza di Akhab con Benhadar II, è confermata, oltrechè dalla Bibbia, dall'obelisco di Salmanasar III. SCHRADER, *Die Keilinschriften und das alte Testament.*

CAPITOLO III.

Gli Assiri. - Continuazione e fine del regno di Benhadar II.

Mentre avvenivano nel regno d' Israele le cose che abbiamo narrato nel precedente capitolo, a settentrione della Siria si addensava un turbine sul regno di Damasco e sugli altri circonvicini. Erano gli Assiri nazione di razza Semita che abitavano la regione al Sud dell' Armenia, che è circostante all'alto Tigri, e che ora fa parte della Mesopotamia e del Curdistan; popolo tra i più efferatamente crudeli che mai ebbero potenza e gloria sulla terra, contro il quale ben a ragione i profeti Ebrei invocarono stragi e rovina, e sopratutto contro Ninive sua capitale « la città del sangue piena di menzogna e di storsione, » la cui malvagità era salita fino nel cospetto di Jahvè.[1] La Bibbia dice che Assour, venuto dalla Caldea, edificò

[1] NAHUM III, 1. - JONAS, I, 1.

Ninive, Rehoboth, Kalakh e, fra Ninive [1] e Kalakh,[2] Resen la gran città. Nei loro primordi, sotto i re pontefici, gli Assiri furono soggetti agli Egizi allora dominatori dell' Asia; ma poi, avendo questi dovuto abbandonare tutte le loro conquiste, divennero liberi e, con Touklat-habal-asar I, potenti. Dopo di questo re decaddero alquanto per poi risorgere a tanta potenza nel tempo in cui parliamo (IX secolo a. C.), che ben potevano paragonarsi ad un cedro del Libano bello ed ombroso di rami, alto di tronco, sotto cui si annidano tutte le bestie della campagna, e che sovrasta per grandezza a tutti gli altri alberi che gli stanno dintorno.[3]

Touklat-habal-asar I, vinti gli Hittiti, primo tra i re d' Assour, penetrò nella Siria, che « non riconosceva Assour suo signore » spingendosi sino al monte Amano. Ma gli Assiri rimasero poco in questo paese, chè gli Hittiti sconfissero a Karkemish Assour-rab-amar figlio di Touklat-habal-asar I, costringendolo ad abbandonare la conquista. Ciò avveniva nell'undecimo secolo a. C. Assour-nazir-habal, altro re di Assiria,

[1] *La bibliothèque du palais de Ninive* par JOACHIM MENANT. - Paris, 1880. Ninive, capitale degli ultimi tempi dell'Assiria, sorgeva dove ora è la città turca di Mossoul. Primo ad esplorare e scoprire le rovine di questa città è stato Botta nel 1842 per incarico del governo francese, trovando a Khorsabad il palazzo di Sargon; di poi vi andarono Layard e i signori Loftus e Rassan; il primo scoperse il palazzo di Assour-ban-habal a Koyunyik, i secondi quello di Assour-akè-idin.

[2] *Genesi*, X, 11-12.

[3] EZEKIEL, XXXI, 3-6.

forse il più crudele tra quei crudelissimi, nel nono secolo a. C. invase di nuovo il paese degli Hittiti del Nord, e s'inoltrò fino nel Libano e nella Fenicia, dove per riconoscenza delle sue vittorie offrì agli Iddii un sacrificio di ringraziamento sulle roccie battute dal mare. Di poi uccise un delfino da una nave Fenicia, e per qualche giorno si divertì a cacciare nel Libano. Non osò tuttavia, ad onta dei suoi vanti, assalire i re di Damasco, imperanti sugli Hittiti del Sud. Salmanasar III, succeduto ad Assour-nazir-habal, di nuovo irruppe nella Siria, ricevette la sottomissione degli Hittiti del Nord, e occupò il paese sino all' Amano. Dopo una campagna nel Nairi ripassò l' Eufrate, rientrò in Siria, e fatto un'ecatombe di mille agnelli sull'Amano per propiziarsi Raman, il Dio del tuono e della grandine, si avanzò contro Damasco, e contro gli Hittiti (854 a. C.) del Sud.

Benhadar II, già prevedendo questa lotta per il continuo avanzarsi degli Assiri, aveva riunito tutti i suoi vassalli, formando così un robusto argine contro gli irrompenti suoi nemici.

Non appena Salmanasar III passò l' Eufrate, il signore di Damasco raccolse il poderoso esercito confederato a Karkar ed attese l'attacco degli Assiri. « Dodici re, dice Salmanasar, avevano riunito contro di » me le loro genti così composte: 1200 carri, 1200 cavalieri e 20 mila arcieri di Benhadar (Bin-idri) di » Damasco (Dimasqa), 700 carri, 7000 cavalieri, » 10,000 uomini di Irkulina di Hamath, 2000 carri » e 10,000 arcieri di Ahabbu di Sirlai (Akhab re di

» Israele), 500 uomini di Gua, 1000 uomini di Musur, » 10 carri, e 10,000 uomini del paese di Irkanatu; » 200 uomini di Mantibaal, re di Arvad (Arvadu), » 200 uomini del paese di Usanatu, 900 carri e » 10,000 uomini di Adonibaal re di Sisana, 1000 camelli » di Gendib re d'Arabia, 1000 uomini di Basa, figlio » di Ruhut, del paese d'Amuni (l'Ammonita).[1] » Ingaggiata battaglia, la fortuna non arrise agli alleati, e dopo fiera lotta cominciarono a piegare, continuando peraltro a sostenersi sino a Gilza, dove alfine si sbandarono, dopo aver lasciato sul campo di battaglia 14,000 uomini. « Io li perseguitai (è sempre il re di » Assiria che parla) sino al di là dell'Oronte, e non » ho dovuto far altro che raccogliere sul mio cam» mino i loro carri, i loro cavalieri ed i loro ca» valli ». Salmanasar tuttavia non potè avanzarsi per le gravi perdite e gli fu impossibile di godere i frutti della sua vittoria, sicchè l'intrepido ed infaticabile Benhadar ebbe tempo di raccogliere nuove genti. Ma poi, ricominciata la guerra, il re di Damasco ed i suoi confederati toccarono dall'Assiro un'altra e più grave disfatta con perdita di 20,500 uomini. Benhadar, per non cader vivo nelle mani del suo nemico, fuggì alla costa del mare, e s'imbarcò su navi coi migliori ufficiali.

Salmanasar si vanta di essere anch'egli salito sopra una nave e di averlo inseguito, ma senza raggiungerlo. Anche questa volta la vittoria fu infruttuosa pegli

[1] Lenormant, *Histoire ancienne des peuples de l'Orient.*

Assiri, che dovettero affrettarsi di accorrere in Mesopotamia a reprimere delle ribellioni, e al Sud-Est dell'impero, dove li chiamava in soccorso il re di Babilonia Mardouk-inadinsou contro suo fratello [1] Mardouk-belousatè. Partito Salmanasar, Benhadar fece ritorno nel suo regno.

La grande confederazione dei popoli di Siria, posta con tanta cura sotto lo scettro dei re di Damasco dal padre di questo monarca, che comprendevano trentadue vassalli, dopo la sconfitta di Karkar si era sciolta. D'ora in poi vedremo cessare il predominio dei re di Damasco sui popoli di Siria e combattere essi da soli le loro guerre, oppure far parte di confederazioni sorte per iniziativa o sotto il predominio di altri stati di questo paese.

Bel momento era questo per Akhab di ottenere colla forza la città di Ramoth Gilead, che non aveva ancora potuto avere a norma del trattato da lui imposto a Benhadar II, quando era suo prigioniero; e difatti non lo lasciò sfuggire. Fatta alleanza con Jehoshaphat, re di Giuda, e unite le sue schiere, i due monarchi mossero il campo contro la città di Ramoth Gilead. Ivi Benhadar li attendeva col suo esercito, e conoscendo per prova il valore di Akhab, e come la

[1] MENANT, *Annales des Rois d'Assyrie.*
MASPERO, *Histoire ancienne des peuples de l'Orient.*
FILIPPO SMITH, *Storia antica dell'Oriente.*
SCHRADER, *Die Keilinschriften und das alte Testament.*
LENORMANT, *Histoire ancienne des peuples de l'Orient.*
MENANT, *Annales des Rois d'Assyrie.*

vittoria e la sconfitta degli Ebrei dipendesse esclusivamente da lui solo, ordinò ai suoi vassalli di fare tutti impeto sul re di Samaria.

Akhab, che forse aveva ciò preveduto, conturbato come doveva essere dalla funesta predizione del profeta Micah, che gli annunziava una prossima fine, si travestì, e perciò tutti i guerrieri Siri si scagliarono sul re Jehoshaphat, credendolo il re d' Israele; ma accortisi dell'inganno, si fermarono, solo accontentandosi di scagliare a caso qualche freccia. Volle disgrazia che uno di questi guerrieri di nome Haman colpisse mortalmente Akhab tra le falde e la corazza; per la qual cosa fu costretto a ritirarsi dalla mischia, pur continuando ad incoraggiare colla sua presenza i combattenti. La battaglia in quel giorno si fece più accanita e finì sulla sera colla peggio degli Ebrei, che furono costretti a ritirarsi.

Le milizie d' Israele si ridussero con Akhab morto a Samaria, e quelle di Giuda col re Jehoshaphat a Gerusalemme (853 a. C.).[1] Così morì Akhab, politicamente il più grande re di Samaria dopo Omri, segno a terribili invettive dei profeti, che ce lo dipingono come il pessimo dei tiranni, perchè non acconciandosi alla loro intolleranza, permise il culto degli Iddii Fenici e talvolta li perseguitò. È vero che fece uccidere crudelmente un certo Naboth perchè si era rifiutato di cedergli una terra. Ma che è questo a paragone di quanto fecero altri tiranni antichi e moderni? Lo stesso

[1] I, *Re*, XXII, II. *Croniche*, XVIII, XIX, I. - GIUSEPPE FLAVIO, VIII, X.

profeta Elijah, secondo il racconto della Bibbia, avrebbe fatto sgozzare ben 400 sacerdoti del Dio Fenicio Baal. Mentre Akhab generoso concede la vita a Benhadar II, re di Siria, il re David vinti gli Ammoniti li fece a pezzi con seghe e trebbie di ferro dopo averli fatti passare attraverso i forni destinati a cuocere i mattoni. Così pure la Bibbia.

L'occasione non poteva essere migliore per Benhadar di invadere la Palestina costernata all' annunzio della morte d' uno dei suoi re e della sconfitta dei due eserciti, e di renderla di nuovo vassalla di Damasco. Ma gli Assiri (846 a. C.) costrinsero Benhadar a pensare alla difesa, e potè dirsi fortunato di resistere loro per ben cinque volte, dopo perduti in una battaglia diecimila soldati e viste prese e devastate molte delle sue città.[1] Ma appena partiti gli Assiri, l'infaticabile re di Siria, nel quale gli anni non scemavano il belligero ardore, riprese le ostilità contro il re d'Israele, Jehoram,[2] il quale in questo tempo insieme con Jehoshaphat, re di Giuda, combatteva i Moabiti, che si erano ribellati, rifiutando il consueto tributo.[3] L'entrata in campagna dei Siri fu di gran sollievo ai Moabiti, i quali po-

[1] LENORMANT, *Histoire ancienne des peuples de l'Orient.*
MENANT, *Annales des Rois d'Assyrie.*
MASPERO, *Histoire ancienne des peuples de l'Orient.*
SMITH, *Storia antica dell' Oriente.*
SCHRADER, *Die Keilinschriften und das alte Testament.*

[2] Jehoram era succeduto ad Akhaziah, figliuolo di Akhab e di lui fratello.

[3] II, *Re*, III.

terono così non solo liberarsi dagli Ebrei, ma togliere loro alcune città.[1] Gli eserciti del re di Damasco intanto invadono d'ogni parte il regno d'Israele, e a poco a poco si serrano intorno a Samaria, cingendola di stretto assedio. La fame cominciò a farsi sentire terribilmente nella disgraziata città, la testa di un asino costava 80 sicli d'argento, e cinque sicli la quarta parte di un cabo di sterco di colombi. Una madre, orribile a dirsi, mangiò insieme con altra donna le carni arrostite del proprio figliuolo! Il profeta Elisha, ciò nondimeno, rincorava i difensori a resistere facendo sperare un aiuto divino. Ma la fame era giunta all'estremo, e si avvicinava il momento di dover cadere. Quando inaspettatamente il re di Damasco levò l'assedio e si ritrasse nel suo regno.[2] Perchè venisse in questa determinazione non è dato di rilevarlo.

La Bibbia e Giuseppe Flavio lasciano intravedere che Benhadar abbandonò l'assedio, disperando d'impadronirsi della città di Samaria per fame.

Questo rischiarerebbe un poco il fatto; ma come è che i Siri, i quali tenevano chiusa in un cerchio di ferro la misera Samaria, abbandonarono ogni cosa nel loro campo, padiglioni, viveri, giumenti, ori, vesti, armi, ritornando così precipitosamente nel loro paese? che da un giorno all'altro sparivano dal cospetto degli stupefatti Ebrei? Non è dunque meraviglia se essi lo attribuissero a miracolo. Può darsi che il partito avverso

[1] MASPERO, *Histoire ancienne des peuples de l'Orient.*

[2] II, *Re*, VI, VII. - GIUSEPPE FLAVIO, IX, II.

a Benhadar, e che già si era accordato con Elisha profeta, continuasse ad avere rapporti durante questa guerra ed atterrisse il vecchio re di Damasco con false notizie, in modo da fargli abbandonare l'assedio, per poter dopo questo insuccesso più facilmente abbatterlo.

Comunque sia, fu questa l'ultima impresa di Benhadar, che, ritornato in patria, ammalò gravemente. Saputo Benhadar allora che il profeta Elisha era a Damasco, e, rammentando forse che avea mondato dalla lebbra il generale Siro, Naaman, mandò a lui Khazael, un suo fido, con presenti, per domandargli se potea guarire. L'uomo di Jahvé non volle nè potè essere generoso; la morte di Benhadar e la distruzione dell'odiata Casa di Omri già era stata stabilita dai profeti, onde eccitò Khazael, secretamente unto re di Siria da Elijah, ad uccidere Benhadar. « E Khazael si partì » da presso Elisha e venne al suo signore, ed esso » gli disse: Che t'ha detto Elisha? Ed egli disse: Egli » m'ha detto che per certo tu guarirai. E il giorno » appresso Khazael prese una coperta da letto e tuffatala nell'acqua la distese sopra la faccia di Benhadar onde egli morì (842? a. C.). E Khazael » regnò in luogo suo.[1] »

Tal fine fece per mano assassina il prode Benhadar, il quale in tutte le sue opere si rivelò uomo di robusta e vasta mente; abbellì Damasco con palazzi, resistette valorosamente agli Assiri e diede non poco travaglio agli Ebrei. Ma la fortuna, senza la quale,

[1] II, *Re*, VIII. - GIUSEPPE FLAVIO, IX, II.

se bene si considera, nessuno mai divenne grande, gli fu costantemente avversa, e non gli lasciò mai compier nulla, così che alla fine del suo regno, Damasco avea perduta l'egemonia sugli altri stati della Siria.

Il popolo non fu però ingrato, e quasi come Nume onorò Benhadar II, che tanto avea fatto per la gloria del suo paese; ed anche nei tardi tempi di Giuseppe Flavio, quando la Siria stava sotto il giogo di Roma, continuava a rammentarlo con grande venerazione ed affetto.

CAPITOLO IV.

Decadenza del regno di Damasco. Khazael. - Ultimi re.

Morto in modo così infelice e crudele il vecchio Benhadar II, cessarono quasi del tutto i bei giorni di Damasco. Non più videro gli abitanti di quella metropoli ritornare il loro re carico delle opime spoglie dei vinti nemici, non più udirono narrare dai guerrieri superstiti gloriosi, benchè non sempre prosperi, scontri coi settari di Assour, che ogni tanto con inaudita perseveranza tentavano invadere le frontiere della Siria, ma videro invece i nemici tra le proprie mura, far scorrere l'incendio per le loro case, far scempio delle loro persone e degli averi, e il re costretto di sottomettersi a vassallaggio.

Gli Ebrei, che umili erano venuti a chieder pace, recar tributi, domandare alleanza, ora baldanzosi ogni tratto assalivano le terre Sirie vieppiù inoltrandosi in

esse, e debellandole, sino a quando Jeroboam II ridusse per breve tempo il regno di Damasco una provincia di quello d'Israele. E quali cause assegneremo a questo rapido e subitaneo decadere d'uno dei più potenti regni dell'Asia? Si dirà: l'incremento straordinario degli Assiri che avevano sottomessa gran parte d'Asia, e le continue guerre che sostennero con essi e coi popoli vicini i re di Damasco. Ma queste cause non bastano; ve n'è un'altra che ha ben più importanza, ed è quella che riguarda la natura intima degli imperi in Oriente. Se bene si considerano tutti i grandi stati d'Asia e d'Africa, antichi, medioevali e moderni, si vedrà che tanto durò la loro potenza, quanto furono diretti da uomini di robusta mente e di braccio, ed i popoli non furono che strumenti nelle loro mani, e divennero grandi soltanto pel genio di essi.

Morti Gengiskan e Tamerlano, chi parlò più dei Mongoli e dei Tartari, smembrati in diversi regni, che, non essendo più animati ed affascinati dal genio irresistibile di quei due grandi, ricaddero nel loro torpore? Così scomparsi dalla scena del mondo i due Benhadar, i più gloriosi re di Damasco, e Khazael, cominciò subito il dechino di quella monarchia. Salito Khazael sull'ancor sanguinante trono del suo signore da esso vilmente tradito ed ucciso e cinta la fronte del serto dei re di Damasco, dovette subito impugnare le armi, chè i due re ebrei Akhaziah di Gerusalemme e Jehoram avevano ripreso la guerra contro la Siria, e si accingevano ad occupare Ra-

moth-Gilead. Quivi scontratisi i due eserciti, s'impegnò fierissima lotta che finì colla disfatta degli Ebrei.[1] Il generale Samaritano Jehu, unto in segreto re da Elisha, uccise il suo signore Jehoram, reduce ferito da Ramoth-Gilead, e di poi sterminati tutti gli altri superstiti della casa di Omri, salì sul trono di Samaria. In tal modo, per opera specialmente dei profeti Elijah e Elisha, due regie Case erano scomparse, quella di Rezon e quella di Omri. Ora come mai i profeti s'intromettevano negli affari politici e temporali, non solo del loro paese, ma anche della Siria? Per spiegarlo bisogna che diamo alla sfuggita uno sguardo retrospettivo alla storia degli Ebrei. Sul finire del tumultuoso governo dei giudici, il sommo sacerdote Ebreo Eli unì alla spirituale la temporale potestà. Samuele, suo successore, ottenne anch'esso i due poteri, con che s'iniziò nella Giudea un governo teocratico sacerdotale. Samuele destinò successori, ancor vivente, i suoi due figli Joel ed Abijah « che si rivolsero dietro all'avarizia e prendevano pre- « senti, e pervertivano la ragione.[2] » Gli Ebrei, forse stanchi di tal governo, presero pretesto dal malo indirizzo dei figli per mettere fine al temporale potere del sommo sacerdote, e chiesero a Samuele un re come lo avevano tutte le altre nazioni.[3]

Bisogna notare però che il chiedere al sommo

[1] II, *Re*, VIII, 28, 29. - II, *Croniche*, XXII, 5 e 6. - GIUSEPPE FLÀVIO, IX, IV.

[2] I, SAMUELE, VIII, 3.

[3] Idem, I, VIII, 5.

sacerdote un monarca, e non sceglierselo da sè, fu non piccolo errore, perchè così venivasi a riconoscere in questo autorità superiore alla regia, e dava adito ad una continua lotta tra questi due poteri, di cui l'uno cercava di soverchiare, l'altro di emanciparsi. Samuele dapprima li sconsigliò da questa loro domanda, indugiò, tergiversò; ma di poi, costretto a malincuore, unse re Saul, e così, perduto il potere temporale, diresse tutti i suoi sforzi ad elevarsi sulla regia autorità ed a farsi del re un vassallo. Ma Saul non era uomo da acconciarvisi, ed un giorno che il sommo sacerdote era assente offerse egli stesso l'olocausto a Jahvé in Guilgal. Samuele ritornato, lo maledice, e questa maledizione è il preludio della grande contesa fra trono e altare in Palestina, che scoppia poi definitivamente quando Saul risparmia dalla strage il re degli Amaleciti, che il fiero sacerdote gli avea imposto di trucidare. Nè pur contento Samuele quando poscia gli vien dato in sua balìa il re Amalecita Agag, che fece squartare davanti all' altare di Jahvè, fugge dalla presenza del monarca Ebreo. Indi segretamente unge re David, il quale, essendo stato Saul sconfitto ed ucciso dai Filistei sui piani di Gilboa, ascende il trono d'Israele.

Morti Samuele ed Akhimelek, quest' ultimo fatto uccidere da Saul, i sommi sacerdoti non continuano più il loro dissidio coi re, ed il loro posto è preso dai profeti, uomini ispirati da Jahvé, il quale faceva loro conoscere il futuro.

Essi prendevano ingerenza in tutti gli affari dello

stato, e gli Ebrei, dal re all'infimo suddito, erano soggetti alle loro riprensioni. La loro autorità era grande non solo in Palestina ma anche tra i vicini popoli; e abbagliando le moltitudini coi miracoli e colle profezie, divennero potenti quanto i re di Samaria e di Gerusalemme. Ora con tanta autorità, e per di più essendo uomini di elevato ingegno, pieni di amor proprio, e bramosi di sconvolgere a loro talento le cose dello stato, non è meraviglia che dessero origine a dissidi ed a lotte, le quali non finirono sempre con vantaggio della regia autorità. Diviso l'impero Ebreo nei due regni di Giuda e di Israele, l'opposizione dei profeti contro lo stato non ebbe fine, anzi s'inasprì in quello d'Israele, Elijah, forse il massimo dei profeti, si oppose fieramente alle innovazioni introdotte dalla Casa di Omri, e acquistata grande influenza in Giudea ed in Siria, si unì ai partiti, che pullulavano in questi due regni, ostili ad Akhab ed a Benhadar II e, lottando contro il potere dei medesimi, creò loro contro due pretendenti, il Siro Khazael e l'Ebreo Jehu.

Elijah però non visse tanto da vedere abbattuti i due re, ciò che riuscì al suo successore Elisha. Ora, spiegato come i profeti s' intromettessero nelle cose temporali di Palestina e di Siria, riprendiamo l'interrotto filo del nostro racconto.

Dopo la battaglia di Ramoth-Gilead, Khazael era vincitore; poteva incalzare gli Ebrei, impadronirsi della Palestina, già vassalla dei suoi antecessori; ma il re di Assiria Salmanasar III, vincitore delle tribù dell'Eufrate,

invade di nuovo l'Aram (842 a. C.). Così egli descrive nei suoi annali questa campagna:

« Nel mio diciottesimo anno di regno passai per » la sedicesima volta l'Eufrate (Bu-rat).

» Khazael di Damasco confidava sul numero delle » sue genti; raccolse le sue innumerevoli schiere; e » fece della montagna Sanir, sulla cima dei monti che » stanno di rimpetto alla catena del Libano, la sua re- » sidenza; ho combattuto con esso, e lo sconfissi; pas- » sai per le armi sedicimila dei suoi guerrieri; gli ho » preso 1121 dei suoi carri, 470 dei suoi cavalieri » colle sue provvigioni: egli fuggì per salvarsi la vita: » io lo inseguii: e lo assediai in Damasco sua capi- » tale; distrussi le sue piantagioni; m'inoltrai nelle » montagne dell'Hauran: devastai e saccheggiai città » senza numero e le abbruciai; condussi via i loro » prigionieri senza numero; andai verso i monti della » catena Ba'liras, che giacciono in prossimità del mare » e vi innalzai la mia effigie reale. In quel tempo ri- » cevetti il tributo dei Tiri, dei Sidoni, di Jehu figlio » di Omri.[1] »

Nell'839 a. C. Khazael ritentò la prova delle armi contro gli Assiri, ma venne nuovamente sconfitto, e questa volta dovette anche riconoscersi tributario dell'Assiria, e cedere alcune fortezze. Così non solo era del tutto finito il predominio di Damasco sulle tribù

[1] LENORMANT, *Histoire ancienne des peuples de l'Orient.*
MENANT, *Annales des Rois d'Assyrie.*
SCHRADER, *Die Keilinschriften und das alte Testament.*

Hittite, ma perfino l'indipendenza veniva ad essere perduta. Che rimaneva da fare al signore di Damasco? Non altro certo che desistere per il momento dall'inutile resistenza contro un nemico soverchiante e volgere le armi dove la fortuna sarebbe stata più propizia, per poter tentare, dopo rialzato il morale dell'esercito colla vittoria, una riscossa.

Così fece Khazael, e volse le sue schiere contro il regno d'Israele, alleato degli Assiri. Ivi regnava Jehu, grande adoratore di Jahvé e distruttore degli idoli di Baal e dei suoi sacerdoti. Ma in ultimo esso pure, che era stato innalzato al trono dai profeti, si era stancato della loro tutela e l'avea alquanto scossa.[1] E Khazael, come dice la Bibbia, « percosse gli israeliti in tutte le » loro frontiere. Verso il Giordano, dall'Oriente, tutto » il paese di Gilead e quel dei Gaditi e dei Rubeniti, » e dei Manassiti: da Aroer che è sul torrente d'Ar- » non a Gilead e Bashan,[2] » talchè Jehu assalito da tante parti non oppose quasi resistenza. Quello che Elisha aveva predetto a Khazael, quando salì sul trono, si avverava: il fuoco e le fiamme scorrevano per le città e le fortezze del regno d'Israele, i giovani venivano uccisi di spada, trucidati i fanciulli e le donne gravide, secondo il crudele diritto di guerra di quei tempi feroci.

Il re di Damasco si avanzò dipoi sino a Gath, città situata sulla frontiera Filistea, che prese, e spedì

[1] II, *Re*, IX e X. - Giuseppe Flavio, IX, vi.

[2] II, *Re*, X, 32 e 33. - Giuseppe Flavio, IX, viii.

una parte del suo esercito contro Gerusalemme. Quivi regnava Jehoash, figlio di Akhaziah; il quale, liberatosi per la morte del sommo sacerdote Jehoiada, cui doveva il trono, da molesta tutela, non volle averne altre, e fece uccidere Zakariah, nuovo sacerdote e figlio di Jehoiada, che avrebbe voluto riprendere la supremazia del padre. Assalito all'improvviso dai Siri che non erano in grande numero, dovette cedere. Pare che tutto il suo stato e Gerusalemme stessa venissero presi e saccheggiati: i capi del popolo furono uccisi, e le spoglie vennero mandate a Khazael che si trovava in Damasco. Questa è la versione delle *Cronache;* nei *Re* invece è detto che Gerusalemme non fu presa e che il re Jehoash si salvò dando ai Siri il tesoro del tempio e della sua reggia. Al contrario di altri abbiamo preferito la prima dizione, perchè nella seconda, a nostro modo di vedere, è manifesto che si cerca di attenuare il danno e l'umiliazione subiti dal re, accennando solo al fatto, mentre nella prima, piaggiatrice piuttosto dei profeti, non si aveva interesse di nascondere tutto quello che poteva andare a detrimento dei re.[1]

Come finì la guerra, che abbiamo veduto Khazael condurre contro il re di Israele, non c'è stato tramandato; però, da quello che si può arguire dai passi susseguenti del secondo libro dei *Re*, apparisce che Jehu dovette ottenere una pace abbastanza onorevole. Succeduto poi in Samaria a Jehu, Jehoakhaz, Khazael insieme col figlio Benhadar ricominciò le ostilità contro

[1] II, *Re*, XII, 17, 18. - II, *Croniche*, XXIV.

Israele. La Bibbia narra che Jehoakhaz, non sapendo come difendersi da sì terribili nemici, pregò Jahvé di liberarlo, e che questi, intenerito dalle preghiere, mandò un liberatore, il quale levò di mano gli Ebrei al re di Damasco. Chi fosse quel liberatore non si può rilevarlo.[1] Certo è però che questo intervento non ebbe grande importanza per gli Ebrei, poichè il signore di Damasco occupò diverse città del regno d'Israele.[2]

In questo mentre morì Khazael, il quale, benchè salito sul trono con un assassinio, pure col suo equo e benefico governo, coi tentativi di risollevare la fortuna del suo regno, coll'aver adornato Damasco di edifici, fece dimenticare il suo passato ai Siri, i quali lo innalzarono agli onori dell'altare. Con esso fu sepolta non solo ogni gloria della Siria, ma anche la libertà: si avvicina vieppiù il fuoco che dovrà incenerire, e il fiume che dovrà innondare Damasco sì da ridurla a non essere più città, ma un monte di ruine, come profetizzano Amos ed Jesaiah.

Succeduto a Khazael l'inetto Benhadar III, che si crede aver regnato contemporaneamente al re Assiro Samsi-bin III (822-809 a. C.), il re d'Israele Jehoash, buon guerriero, fanatizzato dalle predizioni di Elisha, che gli avea promesso vittoria, assalì il regno di Damasco.

Aphek fu ancora testimonio di una disfatta dei Siri, ma mentre la prima volta gli Ebrei non ave-

[1] II, *Re*, XIII, 3, 4, 5. - Giuseppe Flavio, IX, ix.
[2] II, *Re*, XIII, 25. - Giusppe Flavio, IX, ix.

vano ottenuto che effimera vittoria, facendo, è vero, prigioniero il re Benhadar II, senza peraltro scrollare la potenza di Damasco, ora invece quasi demolivano il regno dei successori di Hadar, togliendogli le città poco prima da essi perdute.

Il regno di Damasco dopo questa scossa continuò ancora ad esistere sempre tributario del re degli Assiri. Qui la storia è più incompleta ed oscura; neppure i nomi di tutti i re si conoscono; non diremo poi della cronologia, la quale, meno poche date che abbiamo notate, è incertissima in tutti i periodi di questa narrazione, contraddicendosi quella della Bibbia con quella dei monumenti Assiri.[1] La Bibbia nulla o poco serve in questo tempo; di qualche utilità sono gli annali dei re d'Assiria che rischiarano però allo storico questa buia e tortuosa strada colla incerta ed intermittente luce del lampo.

Mariah, uno dei successori di Benhadar III, tentò scuotere le catene con cui gli Assiri lo tenevano avvinto; ma fu mal per lui, chè il re Bin-nirari III lo vinse e lo prese nella sua capitale. « Io feci, dice il » re assiro, una spedizione anche contro il paese di » Gar-Imirisu. Mariah, il re del paese di Imirisu, chiusi » veramente in Damasco, la città del suo regno. Il » terrore della maestà di Assour suo signore lo gettò a » terra; abbracciò le mie ginocchia e fece la sua sot- » tomissione: io gli presi come tributo duemila tre- » cento talenti d'argento, venti d'oro, tremila di rame,

[1] MASPERO, *Histoire ancienne des peuples de l'Orient.*

» cinquemila di ferro, e delle stoffe di lana e di lino;
» presi un letto e un parasole d'avorio (altri dicono
» una tavola), i suoi possessi, i suoi mobili senza nu-
» mero che ricevetti a Damasco, sua capitale, nel suo
» reale palazzo ».[1]

Dopo questi avvenimenti c'impelaghiamo di nuovo in una tenebrosa età, per venire poi a sapere che nel 772 a. C. Salmanasar IV, re d'Assiria, fece condurre una spedizione da Mannu-ki-bin, prefetto della città di Salmat, contro Damasco, la quale non solo riuscì infruttuosa, ma pare desse agio alla Siria di riprendere per allora la sua indipendenza.[2] Se continuasse a regnare in questo tempo Mariah od altro monarca non ci è conto. Debole e malfermo dovea essere Damasco, fiaccato da Bin-nirari III, e quindi da Salmanasar IV.

Jeroboam, uno dei più grandi re di Samaria, successore di Jehoash, che fece quello « che dispiacque a Jahvé » fu fortunato guerriero, ed assalita la Siria secondo i consigli di Jonas profeta « ristabilì i confini
» d'Israele dall'entrata di Hamath fino al mare della
» campagna. »

MENANT, *Annales des Rois d'Assyrie.*
SCHRADER, *Die Keilinschriften und das alte Testament.*

[1] LENORMANT, *Histoire ancienne des peuples de l'Orient.*
MENANT, *Annales des Rois d'Assyrie.*
SCHRADER, *Die Keilinscriften und das alte Testament.*

[2] MENANT, *Annales des Rois d'Assyrie.*
LENORMANT, *Histoire ancienne des peuples de l'Orient.*
MASPERO, *Histoire ancienne des peuples de l'Orient.*
SCHRADER, *Die Keilinschriften und das alte Testament.*

Damasco pure fu presa e fatta soggetta agli Ebrei come sotto David e Salomone.[1] A questo punto nuovamente mancano documenti, nè la Bibbia, nè gli annali dei re d'Assour, uniche fonti, dicono verbo intorno alla Siria, dopo la conquista di Jeroboam II, ma tutto fa ritenere, che di corta durata fosse il dominio Ebreo a Damasco, e che venisse facilmente scosso da quegli abitanti, forse mentre Zakariah, figlio di Jeroboam II, Shallum e Menakhen contendevansi la corona, sconvolgendo Israele.

Dopo questi avvenimenti non si sa precisamente come e quando salì sul trono Retsin, ultimo della Casa di Khazael, il quale chiuse non ingloriosamente la serie dei re di Damasco, quantunque non morisse da valoroso sulle mura della sua città, come Costantino XII, ma dopo prigionia e coi tormenti che i crudelissimi re Assiri, vere tigri dell'antichità, sapevano infliggere ai loro prigionieri.

Retsin comprese che conveniva tenersi amici gli Assiri, nè più cozzare con essi, che risorgevano dopo breve caduta a novella potenza con Touklat-habal-asar II, il più grande re e conquistatore del paese (743 a. C.) di Assour. Perciò insieme con altri diciotto regoli della Siria fece omaggio all' Assiro, cercando di renderselo benigno e propizio, e colmandolo di doni che aveva portati come tributo.

L'anno seguente Touklat-habal-asar II, che aveva trovato piacere nello spillare le ricchezze della Siria, vi

[1] II, *Re*, XIV, 24-29. - Giuseppe Flavio, IX, xi.

faceva ritorno; ma questa volta i principi Siri formarono una lega, dietro istigazione degli Arpaditi, per respingere gli Assiri. Vi fecero parte Azariah, re di Giuda, i sovrani di Hamath, di Hadrasch, di Damasco e di Samaria. Arpad, la città eccitatrice della lega, dopo due anni cadde; Hamath aperse le porte al nemico, che deportò 1223 dei suoi abitanti sulle rive del Tigri, Azariah, re di Giuda, capo della lega, fu vinto in grande battaglia. Il resto della Siria fu spopolato con stragi e devastazioni. Atterriti allora i re di Siria, di nuovo portavano tributi (739 a. C.), e si sottomisero a Touklat-habal-asar II.[1]

Fra questi re fu pure Retsin, il quale, ottenuto forse in questa occasione il tacito assenso dell'Assiro, che avrà goduto in cuor suo di veder lacerarsi tra loro quei regnicoli, per poi a suo tempo ghermirli, come fece quell'uccello di rapina della favola, che divorò rana e topo contendenti, strinse alleanza con Pekakh, re di Samaria, ed assicuratosi l'aiuto dell'Etiopè re d'Egitto, Shabak, assalì Akhaz, re di Gerusalemme, giovane monarca allora salito sul trono, contando sulla sua inesperienza per ottenere una pronta e facile vittoria.

La Bibbia descrive abbastanza minutamente questa campagna in tre parti: nei *Re*, nelle *Cronache* ed in Jesaiah. Ma mentre negli altri passi del racconto fa desiderare maggiori notizie, qui, dove abbondano, manca invece di chiarezza, ed è difficile far coincidere tutte le varie ver-

[1] LENORMANT, *Histoire ancienne des peuples de l'Orient.*
MASPERO, *Histoire ancienne des peuples de l'Orient.*
MENANT, *Annales des Rois d'Assyrie.*
SCHRADER, *Die Keilinschriften und das alte Testament*

sioni, che differiscono tra loro rendendo sommamente malagevole di riunirle in ordinata e chiara narrazione.[1]

Retsin sconfisse più volte Akhaz conducendo una moltitudine di Ebrei schiavi a Damasco. Il re d'Israele Pekakh, d'altro canto, ottenne anch'esso grande vittoria ed uccise molti Giudei. Zichri, uomo possente di Ephraim, uccise Maaseiah, figliuolo del re, ed Azrikam mastro del palazzo, ed Elkanah, la seconda persona dopo il re. Gran numero di prigioni furono condotti a Samaria, dove, per intercessione del profeta Oded, vennero liberati. Akhaz, disperato per tanta iattura, prese una *parte* dei tesori del tempio, e della sua casa reale, e dei principali cittadini, e li mandò a Touklat-habal-asar II, domandandogli soccorso. L'Assiro, forse impegnato altrove, non gli mandò aiuti, sicchè l'infelice monarca « sacrificò agli Iddii di Damasco che l'avevano scon- » fitto e disse : Poi che gli Iddii dei re di Siria li aiu- » tano, io sacrificherò loro, acciocchè aiutino ancora » me..... ed Akhaz raccolse i vasellamenti della casa » di Jahvé e li spezzò, e serrò le porte della casa di » Jahvé e fece degli altari per tutti i canti di Geru- » salemme ».

Poco appresso Retsin e Pekakh assediarono il re di Giuda nella sua stessa capitale, col divisamento questa volta di detronizzarlo, e porre re in sua vece il figliuolo di Tabeel, di cui non si conosce precisamente il nome. La città fu inutilmente assediata. Jesaiah inco-

[1] II, *Re*, XVI, II. - *Croniche*, XXVIII. - JESAIAH, VII. - GIUSEPPE FLAVIO, IX, XII

raggiò Akhaz a resistere, facendo sperare aiuti divini e gli diceva: « Non temere, e non avviliscasi il cuor tuo per » queste due code di tizzoni fumanti; per l'ardente ira » di Retsin e della Siria, e del figliuolo di Remaliah ».

Come non bastassero queste sciagure, anche gli Idumei predavano le terre del regno di Giuda; i Filistei ne scorrevano la parte meridionale ed il piano prendendo Beth-Shemes, Ayalon, Ghederoth, Socho, Timnah, Ghinzo, ed i territori circonvicini; i Siri poi s' impadronirono di Elath che venne rioccupata dagli Idumei. « Ed Akhaz mandò ambasciatori a Touklat- » habal-asar II, re degli Assiri, a dirgli: Io son tuo » servitore e tuo figliuolo, vieni e salvami dalle mani » del re di Siria e dalle mani del re d'Israele, i quali » si son levati contro di me. Ed Akhaz prese l'argento » e l'oro che si trovò nella casa di Jahvé e nei tesori » della casa reale, e li mandò in dono al re degli Assiri».

Touklat-habal-asar II (734 a. C.) « verga dell'ira di Jahvé, » come fulmine piombò sopra Israele e Damasco: le genti di Retsin e Pekakh furono distrutte; Retsin fuggì solo « come un cervo » nella sua capitale, i suoi luogotenenti vennero crocifissi, Damasco assediata. Il re assiro però dovette accorrere altrove, e, lasciato un corpo d'esercito ad assediare la metropoli Sira, s'impadronì di Samalla, facendo schiavi parte degli abitanti di questa città, di Kuruzza e di Mituna. In tutto 1591 borghi o città della Siria, secondo quello che si trova scritto negli annali d'Assiria, furono spazzati da quei terribili conquistatori. La regina araba Samsi fu pure severamente punita.

Di poi Touklat-habal-asar II si diresse contro gli Israeliti, impadronendosi di Ijon, Abel-Beth-Maacha, Janoha, Kedes, Gilead, della Galilea, e di tutto il paese di Nephtali, menando schiavi gli abitanti e innalzando Hoshea a re di Samaria, invece di Pekakh, e mettendo generali Assiri nelle piazze forti.

Anche il re di Gaza ebbe la sua, e dovette fuggire; così fu pure invaso il paese dei Filistei.

Dopo queste felici imprese, il re d'Assour ritornò all'assedio di Damasco (733 a. C.), sempre investita dai suoi soldati, e dopo due anni la prese, uccidendo Retsin e facendo tradurre il popolo schiavo in Armenia a Kir (732 a. C.).[1]

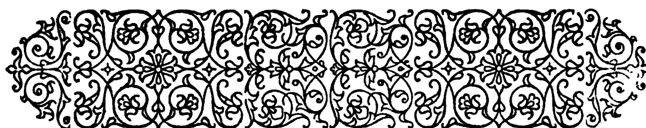
Così ebbe termine il glorioso regno dei discendenti

[1] LENORMANT, *Histoire ancienne des peuples de l'Orient*. - Menant dice invece che Retsin fuggì sui monti alti, dove fu inseguito da Touklat-habal-asar II, che lo prese impadronendosi di 800 uomini e delle loro ricchezze. Dall' opera di SCHRADER, *Die Keilinschriften und das alte Testament*, togliamo la seguente descrizione della guerra di Touklat-habal-asar II contro di Retsin, tradotta dagli *Annali dei Re d'Assour*, non intelligibile in tutte le sue parti pei guasti recati dal tempo alle iscrizioni. « Io entrai per la porta principale della sua città, i suoi comandanti viventi...... feci crocefiggere, e mi assoggettai il suo paese, gente di Trosse 655...... presi (per me) prima la sua città, e come un uccello in gabbia lo chiusi dentro. Le sue piantagioni 13,520 (530?) ...... che sono innumerevoli abbattei, neppure un (albero) lasciai insieme al loro avere...... la casa del padre di Retsin di Gar-Imivisu, monti impraticabili........

Sulla morte di Retsin Rawlinson trovò un' iscrizione sopra una tavola di Touklat-habal-asar II; ma sventuratamente quella tavola rimase in Asia, e non se ne ebbe più traccia.

di Hadar e di Rezon, i quali col loro valore, e, diciamo anche, col loro genio seppero far giungere Damasco a grande potenza, forse alla massima cui giunse mai questa città, in tutto il lungo tratto di tempo della sua esistenza, se vogliamo forse escludere il regno degli Ommiadi, ed un effimero sultanato all'epoca delle Crociate, dei quali ha il vanto di essere stata capitale. I nemici esultarono sulle sue ruine: Akhaz vi andò per ricevere il re Assiro, suo salvatore, e fece ritrarre l'ara degli Dei dell'avvilito nemico: i profeti gioirono, e Jesaiah esclamava, soddisfatto di veder spenta la perpetua nemica del suo paese: « Ecco, Damasco è tolto » via, e ridotto a non esser più città, e sarà un monte » di ruine ».

FINE.



APPENDICE

TAVOLA CRONOLOGICA

dei re di Damasco

Hadar (Ἀδάρ, Ἄδερ, Ἀράδ, Χοδδάν, Ἀδάδ, Hadad).
Dominazione Ebrea di David e Salomone.

Real Casa di Rezon.

Rezon (Ἐσρώμ, Ῥαζών, Razon).
Hezion (Ἀζίν, Ἀζαήλ).
Tabrimmon (Ταβερεμὰ, Ταβενραχημὰ, Tabremon).
Benhadar I (ὑιὸς Ἄδερ, Benhadad).
Benhadar II (ὑιὸς Ἄδερ, Bin-idri, Dad-idri, Hadad-idri,
Hadad'-id-ri, Benhadad).

Real Casa di Khazael.

Khazael (Ἀζαήλ, Khaza-ilu, Hazâilu, Hazael).
Benhadar III υἱὸς Ἄδερ, Benhadad).

. . . .

Mariah (Marik, Mari').

. . . .

Dominazione ebrea di Jeroboam II.
Retsin (Ῥασίν, Ῥαασσών, Rasinnu, Rasin).

È indubitato, se si pone mente all' υἱός Ἄδερ dei Settanta, che Ben vuol dire figlio, e il nome composto Benhadar, figlio di Hadar. Hadar era poi il Dio supremo degli Aramei, e come l'Assour degli Assiri, contribuiva a formare il nome dei loro re. Anche il nome del re Tabrimmon è composto con quello del Dio Hadar, detto anche Rimmon. Negli annali dei re d'Assour si trovano anche dei monarchi Arabi col nome di Khazael. Schrader crede, desumendolo dal nome Assiro di Benhadar II, Hadad-idri, e dal costume orientale di non far portare il nome del padre al figlio, che Benhadar si chiamasse Hadadezer. Ciò, a dir vero, pare improbabile, anzitutto non essendo letto da tutti negli annali di Assour, il nome di Benhadar nella forma di Hadad-idri, ma per lo più in quella di Bin-idri.

In quanto a Benhadar IV, padre di Retsin, nominato dallo Schrader nella sua prima edizione, ripro-

dotto colla sua autorità dal Maspero nella *Storia dei popoli dell'Oriente*, è da osservarsi che questo nome non è riprodotto dallo Schrader nella seconda edizione da esso corretta, perciò sembra che non potesse essere interpretato nelle iscrizioni cuneiformi.

Lo Smith nel *The-Assirian Canon Eponym* ritiene che dopo Benhadar III regnò Khazael II, indi Mariah, Hadara, e da ultimo Retsin II. Secondo esso Jeroboam II sarebbe stato contemporaneo di Benhadar IV e di Mariah: egli osserva però essere cosa molto incerta se Kazael II e Benhadar IV si debbano distinguere da Khazael I e Benhadar III o piuttosto confondere coi medesimi.

Chi ha scorso appena, su questo soggetto, la *Bibbia*, gli *Annali d'Assour*, le *Antichità giudaiche* di Giuseppe Flavio, ed i *Frammenti* di Nicolò Damasceno, non può a meno di riconoscere che questa lista è priva di fondamento.

INDICE

2252

9



c 24



